

Milano e l'architettura, una macchina del tempo: contemporaneo e futuro

Le architetture non sempre riescono ad anticipare il nostro futuro; ma sono sempre, tuttavia, testimonianze e sensori del loro tempo.

Una prova? Per capire come era la Milano degli anni '20 e '30, per decifrare le sue eclettiche tensioni, niente di meglio che camminare tra i grandi portici della Triennale di Muzio o le altissime aule del Palazzo di Giustizia di Piacentini, o le arcate della Stazione Centrale di Stacchini. E, allo stesso modo, ci è difficile non pensare alla Torre Velasca dei BBPR o al Pirellone di Ponti quando ci interroghiamo sul clima effervescente e ottimista del Dopoguerra milanese.

Chissà, probabilmente fra 30 anni, per far rivivere la Milano di inizio secolo sarà imprescindibile visitare la Fondazione Prada di Koolhaas, lo "storto" di Zaha Hadid e - perché no? - il Bosco Verticale.

La settimana di Architettura che Politecnico, Comune e Triennale organizzano da lunedì 12 a sabato 17 giugno può essere dunque presentata come una collezione di Macchine del Tempo; di architetture e architetti che a Milano, in Italia e nel mondo, stanno costruendo le testimonianze del tempo presente.

Una sequenza vibrante: dalle opere sofisticate dei catalani RCR, vincitori del Pritzker 2017 (il Nobel dell'architettura), alle visioni del maestro newyorkese Peter Eisenman; dalle esplosioni cromatiche di Francis Kéré, architetto emergente del Burkina Faso e autore del prossimo Padiglione della Serpentine di Londra, alla pacata intelligenza di Liz Diller, affascinante autrice di una delle opere pubbliche più celebrate nel mondo: la High Line di New York. E con loro, a guidarci nel tempo, architetti e urbanisti di tutti i continenti e le generazioni.

Che sia Milano ad ospitare questa settimana, che sia la Triennale la sede prescelta per questa intensa carrellata di immaginari e simboli, è insieme sorprendente e naturale. Naturale perché Milano, la Milano degli ultimi dieci anni, ospita una sequenza unica al mondo di opere di architettura contemporanea; sorprendente perché in questo primato Milano fino ad oggi non ha saputo rispecchiarsi, osservando al contrario il progressivo declino della Triennale nel panorama dei luoghi apicali dell'architettura italiana, che hanno a Venezia (nelle Biennali) e a Roma (con il Maxi) i loro templi celebrati.

Dunque bene questa indigestione di architetture e architetti, di urbanisti e designer, di critici e storici di ogni origine e età - si va dai 20enni bravissimi del gruppo Parasite al magnifico 107enne Gillo Dorfles, che il 16 verrà festeggiato in seguito alla presentazione del suo ultimo libro.

E bene che attorno all'architettura, proprio a Milano, tornino a gravitare durante la settimana anche le altre arti: il cinema con Amos Gitai, la fotografia con Oliviero Toscani, il teatro con un ricordo di Luca Ronconi, la letteratura con un parallelo tra i due grandi milanesi Giovanni Testori e Aldo Rossi, la musica con una intera serata, sabato 17, dedicata ai suoni che nascono dalle periferie milanesi attraverso il rap di Fabri Fibra e al trap di IZI e LAIOUNG.

Pena la ricaduta in un abisso di arrogante mediocrità (si veda, come memento, il flop di Tempo di Libri), Milano non può permettersi la litania dell'autocelebrazione. Può rilanciare di continuo la sua sfida al mondo; quella di una piccola metropoli di rara intensità, che ha trovato e trova ancora oggi, nell'architettura, una sua straordinaria rappresentazione.

Stefano Boeri

